

Ducale: «Il ricorso è inammissibile». La Cassazione dice no alla Dda

«Il ricorso è inammissibile». La Corte Suprema di Cassazione (presidente Angelo Costanzo, relatore Debora Tripiccione) ha detto no alla richiesta della Procura antimafia di applicare una misura cautelare nei confronti di Sergio Rugolino, uno degli indagati a piede libero dell'operazione "Ducale", l'inchiesta che ha svelato svariate dinamiche mafiose nella frazione collinare nord Sambatello dove avrebbero operato presunti esponenti della cosca Araniti e dove sarebbero stati convogliati consensi elettorali a favore di candidati alle elezioni regionali e comunali del 2020-2022. Prevalle quindi davanti ai Giudici Supremi la tesi difensiva argomentata dai suoi difensori, gli avvocati Guido Contestabile e Francesco Giovinazzo del Foro di Palmi. La posizione di Sergio Rugolino è inerente un'ipotesi d'accusa di scambio elettorale politico-mafioso: per gli inquirenti sarebbe stato tra chi «accettava la promessa di procurare voti» per i candidati sponsorizzati dalla cosca Araniti. Quello dei Giudici Supremi è il terzo no contro la richiesta di misura cautelare avanzata dagli inquirenti. In precedenza anche il Tribunale della libertà aveva detto no alla richiesta del Pubblico ministero di applicare una misura cautelare a carico di indagati a piede libero dell'inchiesta "Ducale" «avverso l'ordinanza emessa il 25 maggio dal Gip». Ed in primis lo stesso Gip aveva rigettato il carico di accuse sostenuto nei confronti di Rugolino: «Il Gip riteneva che gli elementi investigativi non fossero tali da consentire di poter sostenere, a livello di gravità indiziaria, la contestazione di partecipazione associativa. Evidenziava che non era provato l'interesse che l'associazione di 'ndrangheta avrebbe inteso realizzare con l'infiltrazione nel mondo politico ed istituzionale e non erano individuate le concrete attività che la cosca avrebbe inteso realizzare - o anche solo potenziare - con tale infiltrazione». Indicativo sarà adesso conoscere le motivazioni con le quali la Corte Suprema di Cassazione ha dichiarato «inammissibile» il ricorso della Dda. Nelle prime valutazioni è stato depotenziato il contributo accusatorio del collaboratore di giustizia Mario Chindemi: «Le dichiarazioni secondo cui il boss di Sambatello, avrebbe dato indicazioni di voto agli associati sui candidati da appoggiare in occasione delle competizioni elettorali sono risultate generiche». Sulla figura di Sergio Rugolino: «Soggetto che armeggiava da tempo in ambito politico e che forte della sua rete di relazioni, si impegnava nel sostegno del candidato per perseguire i propri interessi, senza alcun riferimento a modalità mafiose di raccolta dei consensi di cui, tra l'altro, non risultava che avesse necessità, dal momento che lo stesso poteva contare su un proprio bacino di voti, derivante oltre che dall'attività lavorativa svolta, trattandosi di un commercialista, esercitante la libera professione da diversi anni, anche dalle sue cointeressenze nel mondo dell'associazionismo, come attestato dalle conversazioni intercettate nel presente procedimento».

Attesa per le posizioni dei politici Neri e Sera

Il 25 marzo si terrà davanti alla Corte Suprema di Cassazione il ricorso della Procura antimafia che si è appellata contro il no del Tribunale della libertà, confermando la decisione originaria del Gip, rispetto alla richiesta di una misura cautelare nei confronti degli indagati politici coinvolti nell'operazione, il consigliere regionale di Fratelli d'Italia Giuseppe Neri, l'ex capogruppo del Partito democratico a Palazzo San Giorgio Giuseppe Sera. Domani si concluderanno i venti giorni di tempo a disposizione delle 24 persone che hanno ricevuto l'avviso conclusione indagini preliminari. Esauriti i venti giorni, il pool antimafia procederà con la richiesta di rinvio a giudizio e l'Ufficio Gip fisserà l'udienza preliminare.

Francesco Tiziano